

**Roy Ellen, Stephen J. Lycett,  
Sarah E. Johns, eds., 2013,  
*Understanding Cultural Transmission  
in Anthropology: A Critical Synthesis*  
New York and Oxford: Berghahn Books**

DI CLELIA VIECELLI

La raccolta di saggi curata da Ellen, Lycett e Johns si colloca all'interno di una serie di pubblicazioni dedicata allo sviluppo storico e metodologico della disciplina antropologica. Lo scopo principale di questa collana è offrire un quadro articolato del ruolo dell'antropologia nella scena accademica contemporanea, in particolare per quanto riguarda le relazioni tra la propria metodologia e quelle appartenenti alle cosiddette "scienze dure", promuovendo un approccio di tipo multidisciplinare.

In questo senso, il presente volume si propone di presentare al lettore una vasta ed eterogenea collezione di saggi che trattano il tema della trasmissione culturale, attraverso il ricorso a diverse prospettive analitiche e metodologiche. Il concetto di trasmissione culturale è da sempre al centro delle preoccupazioni teoriche di coloro che operano nelle scienze sociali, e tra questi la figura dell'antropologo non fa eccezione. Tuttavia, ciò che storicamente ne ha impedito una esplicita e razionale concettualizzazione, è stata l'annosa ricerca di una definizione di "cultura" che rendesse possibile l'applicazione del termine ad ambiti della ricerca più vicini alle scienze cognitive, alla psicologia, alla scienza politica e all'economia. La confusione generata dai concetti di "acculturazione" e "inculturazione", e la consueta resistenza di molti antropologi ad accettare il ricorso a teorie e metodologie provenienti dalla biologia evolutiva, hanno precluso fino a tempi recenti l'emergenza di un filone di ricerca interdisciplinare che studiasse in maniera sistematica la trasmissione culturale.

È questo il contesto di riferimento comune agli autori del volume che, in maniera differente, affrontano il tema della trasmissione e degli strumenti metodologici che ne permettono l'analisi. Ricorrente è anche il rimando alle due opere pionieristiche di Cavalli-Sforza e Feldman<sup>1</sup>, e di Boyd e Richer-

---

1 Cavalli-Sforza, L.L., Feldman, M.W. (1981), *Cultural Transmission and Evolution: A Quantitative Approach*, Princeton, Princeton University Press.

son<sup>2</sup>, che dimostrarono come fosse possibile applicare con successo a dei dati culturali i modelli matematici mutuati dalla biologia evolutiva.

Sulla scia di quegli studi, i dodici capitoli che costituiscono il volume offrono al lettore un'ampia panoramica sull'argomento, che spazia dagli studi evolutivi sul regno animale (capitolo 1 di Laland, Cowie e Morgan, e capitolo 2 di Humle e Newton-Fisher), alle ricerche effettuate sui resti fossili di artefatti appartenenti ai primi ominidi (capitolo 3 di Lycett, capitolo 4 di Mesoudi, e capitolo 12 di Shennan), dalle indagini etnografiche che hanno come oggetto la cultura materiale di specifici ambiti di sapere locale (capitolo 5 di Tehrani e Collard, capitolo 6 di O'Neill, e capitolo 9 di Puri), ad analisi critiche riguardanti il patrimonio di conoscenze ambientali tradizionali (capitolo 7 di Reyes-García, Broesch e del gruppo di studio boliviano Taps, e capitolo 8 di Zent), fino a comprendere ricerche antropologiche più "classiche" (capitoli 10 di Platten, e 11 di West).

Nella corposa introduzione al volume curata da Ellen e Fischer, viene subito esplicitato ciò che si intende per trasmissione culturale riportando la definizione elaborata da Emma Cohen in un numero speciale del *Journal of the Royal Anthropological Institute*<sup>3</sup>, dedicato appunto al tema della conoscenza. Secondo l'antropologa, la trasmissione culturale è "l'emergenza, l'acquisizione, la conservazione, e comunicazione di idee e pratiche" (p. 2, traduzione mia). Ciò che quindi caratterizza questo processo è in primo luogo la sua natura eminentemente sociale, dove a essere trasmesse non sono solo idee e rappresentazioni, ma anche e soprattutto gesti, pratiche e comportamenti. Molteplici sono gli aspetti della questione che toccano alcune tematiche al cuore dell'antropologia, e del suo modo specifico di indagare la realtà sociale: come si articola il cambiamento e la variazione all'interno di un gruppo sociale? Qual è il ruolo dell'*agency* individuale all'interno dei meccanismi di trasmissione culturale? Come coniugare processi di macro-livello, che si sviluppano in intervalli di tempo dell'ordine di millenni, con livelli di scala inferiore?

Le risposte a questi interrogativi emergono dalla lettura dei successivi saggi, che privilegiano *framework* analitici e strumenti metodologici caratterizzati da un forte approccio interdisciplinare. Non stupisce quindi d'imbat- tersi in serie di dati etnografici che vengono analizzati con i metodi statistici usati per le classificazioni cladistiche. Un esempio è la ricerca condotta da O'Neill sulla cultura materiale della costa pacifica nordoccidentale del Nord America (capitolo 6). Le tradizionali casse di legno incurvato, raccolte durante le spedizioni etnografiche del secolo scorso, divengono l'oggetto di

2 Boyd, R., Richerson, P.J., (1985), *Culture and the Evolutionary Process*, Chicago, University of Chicago Press.

3 Cohen, E., (2010), Anthropology of Knowledge, in Marchand, T.J.H., ed., *Making Knowledge*, *Journal of the Royal Anthropological Institute*, Special Issue, pp. S193-S202.

un'analisi quantitativa volta a individuare i modelli di diversificazione che spiegano l'emergenza storica di più tradizioni locali, e le modalità con cui esse furono trasmesse.

Il lettore è dapprima introdotto a casi di studio che dimostrano l'esistenza di specifiche strategie di trasmissione culturale in specie animali geneticamente lontane dalla nostra. Progredendo dal regno animale, ci si avvicina a quello umano passando per le recenti ricerche condotte da primatologi e paleoantropologi. Combinando metodi archeologici ad analisi cladistiche, questi studiosi tracciano gli sviluppi della trasmissione culturale tra i primati in un caso, e tra i primi ominidi nell'altro. La prospettiva evolutiva adottata da questi autori è accompagnata da una comune esigenza di esplicitare come la trasmissione culturale operi parallelamente alla sua controparte genetica. Pur essendo regolata dagli stessi principi darwiniani che stanno alla base dell'evoluzione biologica, l'evoluzione culturale procede tramite meccanismi propri. A differenza della trasmissione genetica non può contare su un alto livello di fedeltà replicativa, e si conforma a principi lamarckiani per quanto riguarda la trasmissione di conoscenze e pratiche nel tempo. Inoltre, mentre i geni possono essere trasmessi solo "verticalmente" da genitore a figlio, la trasmissione culturale può invece sfruttare molteplici direzioni, dal momento che l'individuo può apprendere non solo dai propri genitori biologici, ma anche dai coetanei e da altri membri del gruppo. Tuttavia, vi sono autori che si spingono oltre e ipotizzano che i tratti di alcune culture materiali presentino dei processi di ramificazione filogenetica tipici dei meccanismi evolutivi biologici. Un esempio è dato dallo studio di Tehrani e Collard sui modelli di lavorazione tessile in quattro tribù turkmene dell'Iran sudoccidentale (capitolo 5). Secondo gli autori, sarebbero proprio certi fattori socioculturali come l'endogamia, le barriere linguistiche e le accese rivalità etniche a far sì che i tratti culturali di alcune comunità vengano trasmessi nel tempo attraverso successive diramazioni filogenetiche (cioè attraverso meccanismi di discendenza con modificazioni). Contrariamente a chi sostiene che la trasmissione culturale presenti processi più complessi proprio per la sua flessibilità e varietà di risorse, questi autori sono concordi nel pensare che vi sia una sorprendente analogia tra questi meccanismi e quelli di evoluzione genetica.

Il lettore giunge, infine, a terreni più familiari con i capitoli di Platten e West, che offrono due contributi antropologici al tema in esame. Qui l'accento è posto sui contesti fisici di apprendimento, che determinano le dinamiche con cui si manifesta la trasmissione di idee e pratiche: nel saggio di Platten, lo scambio di tecniche e conoscenze avviene all'interno degli orti extraurbani coltivati da privati cittadini, nel capitolo successivo invece il contesto della trasmissione di conoscenze per la produzione artigianale di formaggio si configura come un vero e proprio sistema ecologico a più livelli. Usando i tradizionali strumenti a disposizione dell'antropologo, ciò che

viene consegnato al lettore è un tipo di rappresentazione densa e complessa che problematizza modelli di trasmissione troppo focalizzati sulla componente istruttiva e sulle direzioni che questa assume quando viene trasmessa.

Ritornando agli interrogativi iniziali, si può a buon diritto affermare che la trasmissione culturale come oggetto di studio interdisciplinare permetta di congiungere diversi rami delle scienze sociali che altrimenti continuerebbero a rimanere inutilmente distanti fra loro. Sfruttando una certa complementarità di visioni, e degli strumenti metodologici in grado di coprire traiettorie temporali di vario raggio, ci si auspica ciò che Mesoudi definisce una “sintesi evolutiva” (p. 143) in questo campo del sapere.